



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 94, 18 ottobre 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.  
*Luigi Einaudi***

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### **la biscondola**

3. paolo bagnoli, *il tarlo fascista*

### **cronache da palazzo**

5. riccardo mastrorillo, *faccette nere*

### **res publica**

6. angelo perrone, *astensionismo, dilemma della democrazia*

8. antonio caputo, *sciogliere forza nuova*

12. raffaello morelli, *una sentenza anticonformista*

### **la vita buona**

14. valerio pocar, *una spintarella*

### **astrolabio**

15. filippo senatore, *green pass: una parolaccia*

### **cosmopolis**

16. niccolò rinaldi, *afghani democratici, ancora oggi*

17. niccolò rinaldi, *la bussola che si rifiuta di mostrare il nord*

### **lo spaccio delle idee**

21. filosofi sul vaccino anticovid e su green pass, *no ad agamben (e colleghi)*

24. vittorio emiliani, *appunti su una crisi giunta al capolinea*

26. *appello per la libertà d'informazione*

27. *comitato di direzione*

27. *hanno collaborato*

4-11-13-15-23. *bêtise d'oro - bêtise*

la biscondola

# il tarlo fascista

paolo bagnoli

Lo squadrismo fascista ha rialzato prepotentemente la testa. L'assalto devastatorio alla CGIL ha evocato tempi bui, lontani, ma vivi nella memoria democratica del Paese. La Repubblica ha il dovere di reagire con determinazione e la durezza del caso. E non va dimenticato che l'assalto era stato preordinato anche a Palazzo Chigi, sede del Governo e al Parlamento. È una questione gravissima che ci dice come veramente, per usare la celebre definizione di Piero Gobetti, il fascismo sia "l'autobiografia della nazione". Ossia, un tarlo che pasce nelle viscere profonde del Paese. Se trova l'occasione per ripresentarsi, non la perde e ciò avviene quando si avverte lo scarto di democrazia, quando si capisce che la fragilità del Paese apre degli spazi per determinare i presupposti politici e sociali di una democrazia autoritativa e illiberale già, da tempo, teorizzata dagli ideologi del sovranismo antieuropeo.

Varie volte, nella nostra storia repubblicana, il fascismo ha tentato di segnare la propria presenza: basti pensare ai fatti di Genova del 1960, agli abortiti tentativi di sovvertire l'ordinamento democratico, fino al clima ostile alla Resistenza e alla richiesta di riscrivere la storia italiana solo con la mano destra con Silvio Berlusconi governante; la derisione della ricorrenza del 25 aprile e persino le dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza di allora che definirono i partigiani i "rossi", usando la stessa espressione di Francisco Franco per i combattenti che si battevano per la Repubblica spagnola contro l'*alzamiento* dei militari reazionari promosso da Franco. E se, anche in passato, troviamo episodi di violenza questa volta siamo di fronte a un salto di qualità poiché sono state prese di mira due istituzioni della nostra vita democratica, il governo e il sindacato cui aderiscono la maggioranza dei lavoratori italiani che, non dimentichiamolo, rappresenta anch'esso una *istituzione* della democrazia.

Questa volta ciò che ha risvegliato il tarlo della persistenza fascista nella nostra Italia sono state le opposizioni alle misure di chi non condivide le

scelte adottate per combattere la pandemia; posizioni che riteniamo assurde e irrazionali, ma legittime fino a che sono pacifiche, ma ad esse si è collegata la destra populista con un irresponsabile vezzeeggiamento nel confronto all'ultimo voto tra la Lega e Fratelli d'Italia. La situazione presente ci dice quanto la crisi della democrazia sia avanzata e grande sia il vuoto di politica in assenza di veri partiti che della democrazia sono strumenti imprescindibili. Aver ridotto il confronto democratico a una esclusiva lotta per la conquista del potere inseguendo gli umori che via via, quotidianamente, si insediano nel Paese sta minando le fondamenta costituzionali della Repubblica e, quindi, della politica democratica.

Il momento che stiamo passando è certamente difficile; la legittimità del potere si logora e in un silenzio culturale talora assordante – le voci critiche e ragionanti certo non mancano, ma nessuno sembra avere interesse a prenderle almeno in considerazione a dimostrazione di come la cosiddetta "classe politica" non sia all'altezza del momento – il gioco politico rimbalza tra la crisi del disfacimento nella quale è avviluppato il movimento grillino, il leghismo a trazione salviniana e una formazione di destra vera, ultima gemmazione del fu Movimento Sociale – il cui simbolo mantiene ben in vista – la cui segretaria parlando a Madrid a un raduno neofranchista – la *convention* di Vox, partito dell'ultra destra spagnola – ha avuto l'ardire di dichiarare: «Non conosco la matrice della violenza». Sarà, ma il rapporto tra il partito della Meloni e Forza Nuova c'è; per tutto lo testimonia il fatto che nell'immobile della Fondazione del partito ha sede il giornale dei neofascisti arrestati. A Milano, inoltre, Lega e Fratelli d'Italia hanno stipulato un accordo politico-elettorale con gli eredi dei naziskin. Se riportiamo tutto ciò ai valori costituzionali, è chiaro che l'area variamente articolata di ciò che ne deriva e la esprime è fuori dai valori costituzionali. Sono i fatti che lo dicono. In Italia non esiste una destra che, a differenza delle forze conservatrici europee, sia saldamente antifascista come lo sono i conservatori inglesi e i gollisti francesi; per cui, affermare che Fratelli d'Italia sia «l'argine più sicuro e democratico che abbiamo contro rigurgiti fascisti e chi lo nega è in evidente malafede» (Alessandro Sallusti, "Libero", 12 ottobre 2021) è spudoratamente saldo. Che poi in Parlamento sieda un partito che è la terza edizione, riveduta e corretta se vogliamo, del vecchio MSI è tutt'altra

cosa. Per quanto il procedimento sia complesso riteniamo che Forza Nuova vada sciolta; non sarà certo questa la soluzione del problema, ma è la risposta politica minima che lo Stato non può non dare.

Sull'altro versante abbiamo assistito a una cosa cui non avremmo mai creduto potesse essere, ossia di un segretario di un partito, Enrico Letta, che è sceso in campo per conquistare un seggio alla Camera in una elezione suppletiva – operazione andata a buon fine, peraltro – con sulla scheda solo il suo nome, senza il simbolo del partito di cui è il leader, quasi un cittadino politicamente neutro che faceva una sua corsa in solitaria.

L'Italia non sembra avere consapevolezza del momento in cui viviamo e non solo per quanto riguarda il nostro Paese, ma anche l'Europa perché la non riuscita del nostro sistema in relazione a quanto propone il piano per la ripresa nazionale finirebbe per indebolire la stessa dimensione europea e un'Europa ancora più debole rispetto a quanto non lo sia oggi, rappresenterebbe il campo di affermazione dei populismi-sovrani e ciò significherebbe il suo inevitabile degrado. Ma la coesione è data dalla politica e questa nasce dagli ideali che si professano nei termini della cultura politica democratica e solo tramite solidi corpi intermedi, che ne siano il motore trainante, è possibile arginare prima e sconfiggere dopo le spinte disgregatrici sempre in agguato. Ciò vale in Italia e ciò vale in Europa oggi di fronte alla questione polacca che non è di poco conto e, a nostro avviso, di ben più impatto rispetto ai casi dell'Ungheria e di altri Paesi malati di nazionalismo. Per questo la Polonia europeista non va lasciata sola; se la destra dovesse vincere la battaglia intrapresa sulla preminenza del diritto polacco rispetto a quello europeo ci troveremmo sul ciglio di una frattura dalla portata negativa gigantesca.

Tanti multiformi fili, talora invisibili, se riescono a fare rete non si sa cosa potrebbe generare; anche per questo l'antifascismo è fondamentale; intendiamoci bene, proprio l'antifascismo senza trattino che esprime, a differenza di quello con il trattino, non una posizione di contrarietà e di opposizione, ma esso riassume i valori di quella lotta in un dato positivo a garanzia della libertà, della democrazia e di un

processo di incivilimento che riguarda l'Italia e l'Europa e che sarebbe sbagliato dare per scontato.



## bêtise d'oro

### ANCHE NELLE SUE LISTE

*«La campagna è stata surreale, soprattutto negli ultimi 7 giorni, passati a inseguire i fascisti che sono solo sui libri di storia».*

Matteo Salvini, professione sconfitto, 18 ottobre 2021

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

cronache da palazzo

## faccette nere

riccardo mastrorillo

«Ad ora, a spoglio ancora in corso, il centrodestra ha più sindaci rispetto a quelli che aveva 15 giorni fa, prima dei ballottaggi. Se la matematica non è una opinione, il centrodestra al momento guadagna due sindaci rispetto a prima, passando da otto a dieci nelle città al ballottaggio. Ovviamente avremmo preferito vincere a Roma, ma i cittadini hanno sempre ragione» Questa è la dichiarazione che abbiamo ascoltato da un Salvini evidentemente provato dal risultato dei ballottaggi alle amministrative. Meloni, anche lei scura in volto, ha dichiarato: «Il centrodestra esce sconfitto ma non è débâcle. Parlare di débâcle mi pare un po' eccessivo, mi pare débâcle quella del M5s perché quello che guadagna il Pd lo fa sulla pelle del M5s, nel campo del centrosinistra il Pd festeggia sulle spoglie dei propri alleati grillini»

Il primo dato che appare è la sconcertante confusione che alligna a destra, Salvini, visibilmente nero, parla di vittoria della destra, la Meloni, forse più realista, ammette una sconfitta, chi avrà ragione?

Il segretario del Pd Enrico Letta risponde: «Ho sentito una conferenza stampa surreale di Salvini che raccontava una vittoria del centrodestra, pensavo fossero immagini di archivio. In verità il risultato elettorale non ammette discussioni». Lui è convinto: «Abbiamo vinto sia quando la destra ha sbagliato che quando ha azzeccato i candidati». Secondo noi il Pd ha vinto esclusivamente per gli errori della destra, ma questa è un'altra storia.

Non parleremo di risultati, non entriamo nella diatriba di chi ha vinto e di chi ha perso, siamo amareggiati perché, come a tutte le elezioni, ognuno annuncia la propria vittoria, dopo aver ripetuto per un mese di campagna elettorale, non cosa si proponesse di fare, se vincente, ma solo quanto fosse inadatto, brutto e cattivo l'avversario. Venerdì scorso sia Gualtieri sia Michetti hanno promesso una "pulizia straordinaria" immediata della capitale, se avessero vinto, vedremo se ci sarà, ma dubitiamo che sia una cosa utile. Roma, in realtà avrebbe bisogno di non essere sporcata, avrebbe bisogno di regole ferree che impongano ai cittadini di fare seriamente la raccolta differenziata e di un servizio di gestione dei rifiuti puntuale e

trasparente. Sorveglieremo con rigore il mantenimento della promessa di Gualtieri.

Diciamo la verità: Meloni e Salvini non hanno capito nulla, nella ricerca forzata di rincorrere qualunque rivendicazione possibile, hanno tradito uno dei compiti principali del politico: quello di indirizzare con posizioni chiare l'elettore. Non sappiamo se ha ragione Elio Vito quando dice: «Da che parte sta il centrodestra? Con l'80 per cento delle persone vaccinate o con quel 20 che non vuole fare il vaccino? Se si difende una minoranza che ha torto, queste sono le conseguenze». Ma Vito sbaglia: l'errore non sta nel difendere una minoranza anche se ha torto, ammesso che la ragione e il torto si possano stabilire a priori, come insegnava Benedetto Croce; l'errore sta nel non scegliere cosa sia giusto e cosa sia sbagliato e mantenere una coerenza. Certo gli accadimenti degli ultimi giorni non hanno certo aiutato Matteo e Giorgia. Fa sorridere l'attacco di Salvini alla ministra Lamorgese, che Salvini dipinge come una novella "Giolitti", dalla fine capacità politica di volgere a suo favore gli incidenti di piazza. Complimento, perché di questo si tratta, facile, per nascondere l'errore grossolano che lui ha commesso. Non c'è politica in questa polemica, ma solo bieco e cinico calcolo, e allora sul cinico calcolo, tocca dare ragione ad un Elio Vito qualsiasi: se vuoi conquistare la maggioranza dei consensi, non ti schieri dalla parte del 20% di no vax, contro l'80% di responsabili che si sono vaccinati.

Sia chiaro, per chi fa politica seriamente il calcolo non si pone, se fossimo convinti della giustezza della posizione: ci schiereremmo anche dalla parte dell'1%, pronti a perdere tutto, ma salvando la coerenza e la faccia. Matteo non è coerente: di giorno con Draghi fa il bravo, il ragionevole, fa votare i suoi a favore del green pass, poi di notte rifornisce di benzina i piccoli falò delle sedicenti vestali della libertà. Così Giorgia e Matteo blaterano di dittatura sanitaria, invidiosi di non essere loro ad imporre qualche dittatura totalitaria, attraverso magari quei "pieni poteri" invocati poco più di due anni fa. Berlusconi decideva la linea in base ai sondaggi, questi due sbagliano pure l'individuazione della linea maggioritaria. Berlusconi allora e loro, poveracci, oggi, hanno tradito il compito del politico: indirizzare, mai seguire! seguire il gregge non è mai una soluzione intelligente, spesso si finisce male.





# res publica astensionismo, dilemma della democrazia angelo perrone

*L'astensionismo elettorale è un fenomeno vistoso quanto ambiguo, perché il rapporto tra il cittadino e la politica investe tutti i campi del vivere civile, non solo il momento del voto: c'è una crescente "alienazione sociale" e i cambiamenti del nostro tempo rendono difficile la ricerca di nuovi valori di riferimento*

Le pagine di cronaca più oscure sono come lo sporco che non si riesce di eliminare: si mette sotto il tappeto il più presto possibile perché non si veda. Quelle, passato il momento, sono archiviate in fretta e si passa lestamente ad altro. Salvo ricordare che il problema esiste sempre, sopito e comunque incombente, nessuno ha pensato di affrontarlo seriamente. Così è accaduto in Italia per l'astensionismo elettorale.

Le elezioni locali sono state precedute dal timore che pochi si sarebbero recati a votare, poi, quando la preoccupazione si è avverata, sono state seguite da un coro di pensieri, mesti e accorati. Molto ridotto il numero di votanti. Infine è scoppiato il silenzio. Sembra un tema "stagionale", attuale in prossimità del voto, da dimenticare in fretta. Non ci si interroga sulle ragioni, non si scava nel profondo, né si cerca di porvi rimedio. Varrebbe la pena rifletterci.

Siamo, come si sa, ad un nuovo record perché, nei comuni chiamati al voto (alcuni importanti: Roma, Torino, Bologna, Milano) ha votato una percentuale inferiore al 50% del corpo elettorale. Eppure, l'Italia è uno dei paesi occidentali messi meglio quanto a frequenza, nel 2018 (elezioni politiche generali) ha votato il 73%. Aver perso tanti elettori allarma. Inoltre altera la valutazione dei risultati. Non è una novità, succede da anni. Dovremmo esserne abituati, ma stupisce sempre.

Ormai il candidato vincente non è quello capace di prendere più voti, davvero una rarità di

questi tempi. Piuttosto il tal altro che non ne perde troppi, che riesce a contenere l'erosione inevitabile del flusso, insomma che perde meno. Si valutano i partiti nella capacità di fare retromarcia il più lentamente possibile, non nell'avanzata. Il migliore va cercato tra i meno sconfitti. Ci si può accontentare? Può bastare un pugno di voti, sempre più ridotto, al funzionamento della democrazia?

L'idea di fondo su cui ci si confronta è che il numero di votanti sia il criterio per misurare la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, e con essa tutto il resto: il senso civico, la consapevolezza di concorrere alle scelte, l'adesione al modello istituzionale. Il modo per testare la qualità di buoni cittadini ma anche la tenuta del sistema: in fondo la scala di gradimento della democrazia. Perciò ci si allarma, e non a torto, se il numero diminuisce, se troppi mancano all'appello del voto. Perché accade?

Quali che siano le interpretazioni, il non-voto rimane il lato debole delle democrazie occidentali, perché la partecipazione è un valore certo e interiorizzato e dunque non recarsi a votare appare come una scelta intenzionale di segno negativo, un segnale di malessere: è protesta, sfiducia nella politica, disinteresse per l'andamento della cosa pubblica, se non manifesta opposizione.

Se tutto ciò è sicuramente convincente, e persino vero, risulta tuttavia inadeguata l'utilizzazione delle categorie tradizionali per spiegare il fenomeno, troppo facile fermarsi alle prime considerazioni, affrettate e a senso unico. L'astensionismo – proprio per capirne il fondamento – richiede letture su vari livelli. Non è per nulla facile interpretarlo.

Impossibile per esempio ritenere che gli astensionisti formino un blocco compatto, determinato dalle medesime scelte e dagli stessi convincimenti. Non lo sono né sul piano della composizione sociale, né su quello delle motivazioni. Se è largamente presente un astensionismo da alienazione, esiste anche un non-voto che è espressione consapevole di scelta politica. Lo si registra nei referendum costituzionali abrogativi in cui è richiesto un quorum per rendere valido il voto. Non votare è un modo drastico, anche opinabile ma efficace, per contrastare il voto. Si dissente dai quesiti, oppure si

ritengono irrilevanti le questioni prospettate con tanta enfasi.

Più in generale non può sfuggire il legame tra partecipazione al voto e solidità di una democrazia, a prescindere dai temi di attualità e dalle questioni contingenti. Quando non sono in gioco scelte decisive per il paese e per i singoli, è probabile (inevitabile) che sia bassa l'affluenza alle urne. L'assenza è espressione di tranquillità personale, e fiducia nelle dinamiche del sistema. Così infatti succede in genere nei paesi anglosassoni, in cui, appunto, è più diffusa (che da noi) la percezione dell'inattaccabilità del sistema democratico.

Una riprova di ciò è data proprio da certe (apparenti) smentite registratesi in America ma anche in Europa occidentale: quando avanzano movimenti populistici, se si affacciano sulla scena gruppi estremisti, quando emergono personalità, come Donald Trump, che diffondono parole d'ordine inquietanti e agiscono in modo irruento, ecco che il sistema percepisce una minaccia e si risveglia: cresce il numero dei votanti.

L'ambiguità dell'equazione partecipazione-democrazia è riscontrabile chiaramente in alcuni paesi dell'Est-Europa e in altri (dalla Russia alla Cina), nei quali l'altissima affluenza non corrisponde affatto alla qualità democratica delle istituzioni né all'effettivo pluralismo sociale e alla concretezza delle possibilità di cambiamento. Le "maggioranze bulgare" indicano più di un fenomeno locale. Il voto così massiccio è antidemocratico: consenso organizzato dall'alto, eterodiretto, plebiscito a fini di perpetuazione del potere interno e di conservazione dell'autorità precostituita.

Prima di censurare - come pure è doveroso - il non voto di tanti, è indispensabile fare i conti con le origini del fenomeno e con i suoi sviluppi nel tempo. Quanto alle prime, ci portiamo dietro l'eredità pesante dell'apatia e del disinteresse. Non sono solo un retaggio, frutto di egoismi e di mancata percezione dei doveri di solidarietà sociale. Piuttosto sono la conseguenza delle troppe disillusioni accumulate di fronte all'inerzia della politica e all'incapacità di soddisfare i bisogni sociali. Una forma di protesta e di contestazione. Se l'offerta politica è così scarsa, deludente, inadeguata, è difficile esigere l'interesse della gente.

Ma non basta. È importante considerare quanto avvenuto più di recente. La crescita dell'astensionismo e la problematicità della collaborazione del cittadino alla gestione della cosa pubblica sono un segno - non l'unico - dei profondi cambiamenti intervenuti nel tempo. Esprimono uno sradicamento sociale. La perdita di riferimenti. Un disorientamento di fronte a troppi cambiamenti, un'assenza di visione riguardo al futuro. A tutto ciò, è possibile cercare di porre rimedio, servono passi per incrementare la partecipazione responsabile.

Si è ridimensionata la collocazione del cittadino, dunque dell'elettore, nel tessuto sociale, che ha perso la sua forma rassicurante perché sottoposto a vertiginosa trasformazione, dunque frantumazione. Sfumano i legami con il mondo originario, fonte di sicurezza. Ci si avventura in nuovi territori, spesso si brancola nel buio, gli approdi sono insicuri e fragili, si finisce per "migrare" senza bussola.

L'appartenenza ad una formazione politica è sostituita dall'identificazione (inevitabilmente più fragile e ondivaga) con un'area politica, una coalizione, uno schieramento composito. Il rapporto diretto partito - elettore cede il passo alle forme di comunicazione a distanza, impersonali e fragili. In questo contesto il rischio è che, a prevalere, non siano le idee, ma i leader. Magari quelli senza troppe idee convincenti. La centralità del pensiero arretra di fronte alle impellenze del momento, alle strategie comunicative, alla ricerca di figure nuove, sempre più carismatiche, che sappiano convincere e trascinare.

La maturità di una democrazia si misura certo dal grado di partecipazione, ma il voto non è l'unico momento per valutarlo. Né forse il primo. Piuttosto questo giunge a conclusione di un percorso, alla fine di un processo di consapevolezza che spetta a ciascuno costruire. Il significato della diserzione di massa è più complesso e radicale di quanto appaia a prima vista. L'astensionismo, frequente ed esteso, racconta anche il bisogno di ciascuno di ritrovare sé stessi, di riuscire a riconquistare il ruolo smarrito: essere membri responsabili della comunità.



# res publica sciogliere forza nuova

antonio caputo

Il costituzionalista Michele Ainis sullo scioglimento di Forza Nuova richiesto in primo luogo e da tempo dalle associazioni della Resistenza quali Fiap, Anpi e Aned: «Si rischierebbe di invertire le prospettive: quando si scioglie un movimento, non è mai una bella pagina per la democrazia. Il centrodestra? La butta in caciara sul comunismo».

Dopo l'attacco squadristico ordito dai capi di Forza Nuova alla sede della Cgil di Roma, ulteriore e ultimo di altri gravi atti datati nel tempo e anche recenti dell'organizzazione dichiaratamente fascista, e gli scontri di piazza alla manifestazione no green pass dei giorni scorsi la questione non può esser elusa. Ancora Ainis: «Il rischio più concreto che personalmente intravedo è un'inversione di prospettiva tra persecutore e perseguitato». Mentre Vladimiro Zagreberlsky si interroga sull'uso dello strumento dello scioglimento a proposito della legittimità del contrasto ai movimenti di carattere fascista dubitando che il problema si risolva con l'invio alla clandestinità o al cambio di nome di un gruppetto di fascisti violenti " di cui si occupa comunque il codice penale "(La Stampa del 16 ottobre ). Dissento.

I due eminenti giuristi omettono di considerare che vi sono delle leggi la cui violazione in uno stato di diritto va sanzionata. *Fiat iustitia pereat mundus?* Non proprio, trattandosi di norme dirette a proteggere le istituzioni democratiche in tempi di populismi antiparlamentari. Non si tratta di metter in campo l'armamentario di un antifascismo di maniera ma di esser fedeli alla Costituzione della Repubblica nata dalla Liberazione dal fascismo, il cui DNA sta nel ripristinare le libertà politiche con la sola eccezione di non conceder cittadinanza al nemico della libertà abbattuto dalla Resistenza.

*Le leggi in vigore. Presupposti e strumenti: la legge Scelba e la legge Mancino*

Il divieto di riorganizzazione del partito fascista, sotto qualsiasi forma è sancito dalla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Finale non transitoria.

Secondo i consolidati principi della giurisprudenza, la disposizione costituzionale pone un limite al diritto di associarsi ad un partito politico (art. 49 Cost.) ed al diritto di accesso alle cariche elettive (art. 51 Cost), quando il partito, la lista o il movimento politico favorisce la ricostituzione del partito fascista fissando un'impossibilità giuridica assoluta ed incondizionata e vietando ad un movimento politico con tali connotati di partecipare in qualunque modo alla vita politica, e condizionare le «libere e democratiche dinamiche». La sua attuazione non può essere limitata solo alla repressione di condotte a rilevanza penale, «ma deve essere estesa ad ogni atto o fatto che possa favorire la riorganizzazione del partito fascista» (T.A.R. Lombardia Brescia, Sez. I, Sent. 25/01/2018, n. 105, T.A.R. Sicilia Palermo, sez. II - 22/5/2017 n. 1366, Consiglio di Stato, sez. V - 6/3/2013 n. 1354) escludendo ogni diritto di associazione di tale carattere. Una norma speciale rispetto all'art. 18 della Costituzione. Il Consiglio di Stato, escludendo «l'esistenza di un diritto soggettivo di associazione in vista della ricostituzione di detto partito» ha stabilito che le controversie contro il provvedimento di scioglimento del movimento politico (nel caso esaminato si trattava del movimento "Ordine nuovo"), rientrano nella propria giurisdizione. (Cons. Stato, Sez. IV, 21/06/1974, n. 452).

La legge "Scelba" (L. 645 del 1952) emanata durante il Governo De Gasperi durante anni segnati da grandi tensioni sociali, e poi modificata nel 1975, è stata volutamente denominata dal legislatore dell'epoca come legge attuativa della XII disposizione della Costituzione, per eliminare ogni dubbio sull'intenzione di costruire una legge speciale contro gli allora partiti di estrema destra. La legge: vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista (artt. 1 e 2), punisce anche condotte individuali, quali l'apologia del fascismo (art. 4), punisce il compimento di manifestazioni fasciste (art. 5). Quali sono i casi di "riorganizzazione del partito fascista"?

Il presupposto soggettivo di applicazione della norma è l'esistenza di un'associazione, di un



movimento o comunque di un gruppo di persone non inferiore a 5.

La condotta vietata è quella di perseguire «finalità antidemocratiche proprie del partito fascista» secondo precise modalità fra loro alternative, ed in particolare:

esaltando, minacciando o usando violenza quale metodo di lotta politica propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, svolgendo propaganda razzista, compiendo attività di esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito fascista, compiendo manifestazioni esteriori di carattere fascista.

L'articolo 3 della Legge Scelba prevede due modalità per lo scioglimento dei gruppi di ricostituzione del partito fascista: a seguito di sentenza da cui risulti accertata la ricostituzione del partito fascista, lo scioglimento avviene con ordine del Ministero dell'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri; nei casi straordinari di necessità e urgenza, lo scioglimento può avvenire con decreto legge del Governo.

*Lo scioglimento a seguito di sentenza:* la prima modalità di scioglimento, prevista dall'art. 3 comma 1 Legge Scelba ha come presupposto indispensabile l'esistenza di una sentenza di accertamento della ricostituzione del partito fascista. A seguito dell'accertamento da parte della magistratura, il potere di eseguire la sentenza e ordinare lo scioglimento del movimento neo fascista spetta all'esecutivo, con ordine emanato dal Ministero dell'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri.

Si tratta dell'unica modalità utilizzata fino ad oggi nella storia della Repubblica. È quanto è avvenuto per lo scioglimento di Ordine Nuovo, movimento nato nel 1969 e sciolto dal Ministro dell'Interno Taviani in seguito alla sentenza di accertamento della ricostituzione del partito fascista, nel processo in cui era pubblico ministero Vittorio Occorsio, poi ucciso in un attentato rivendicato proprio da Ordine Nuovo.

In relazione al caso di Ordine Nuovo il Consiglio di Stato ha avuto modo di chiarire un principio importante, che emerge anche dal

dibattito dei lavori preparatori della Legge Scelba, affermando che l'applicazione dell'art. 3 della Legge Scelba non richiede necessariamente una sentenza penale di condanna, ma è sufficiente una qualunque sentenza da cui risulti l'accertamento della fattispecie prevista dalla richiamata norma (Cons. Stato, Sez. IV, 21/06/1974, n. 452).

*Scioglimento con decreto legge e le obiezioni dei deputati durante i lavori parlamentari di approvazione della legge:* la seconda modalità, contenuta nel secondo comma dell'art. 3 è stata oggetto di forte scontro all'interno dell'assemblea parlamentare al momento dell'approvazione della Legge. Le perplessità espresse in modo trasversale dai partiti politici dell'epoca, si appuntavano soprattutto sul pericolo di violazione del principio di separazione dei poteri dello Stato e sull'attribuzione al Governo di un potere di fatto arbitrario e fuori controllo.

Mentre il primo comma infatti demanda al potere giudiziario l'accertamento dei presupposti applicativi per lo scioglimento del partito, questo secondo comma attribuisce al potere esecutivo la funzione di stabilire e giudicare la presenza dei requisiti richiesti dal legislatore e poi sulla base del proprio giudizio, ordinare lo scioglimento mediante un atto legislativo. La preoccupazione di molti, fra i quali l'on. Giorgio Almirante esponente del MSI, ma anche l'on. Audisio del gruppo comunista, era che la norma attribuisse al Governo il potere così cancellare d'imperio un partito, senza alcun controllo da parte degli organi giudiziari. I sostenitori della norma poi approvata, rassicuravano invece del fatto che il decreto legge deve in ogni caso passare alla ratifica del Parlamento, dove un eventuale decisione del Governo non sostenuta da ragioni condivisibili avrebbe pagato il prezzo politico della mancata ratifica della legge da parte dell'Assemblea parlamentare, con conseguente indebolimento politico del Governo stesso.

Gli oppositori della norma, avanzavano però ulteriori dubbi, rimasti per la verità privi di chiarimento nel corso del dibattito parlamentare. Un forte elemento di perplessità era rappresentato proprio dalla scelta dello strumento del decreto legge, che essendo espressione del potere legislativo deve sempre avere i requisiti di «astrattezza, generalità e novità»; al contrario un decreto legge di scioglimento di un partito

neofascista avrebbe la duplice natura di atto giudiziario nella parte in cui stabilisce che un determinato gruppo rientra nei casi di ricostituzione del partito fascista, e di atto amministrativo nella parte in cui dà esecuzione alla decisione assunta. Ulteriore anomalia della formulazione dell'art. 3 comma 2 della Legge Scelba, veniva riscontrata nell'attribuzione al Governo di una delega "permanente" in questa materia, sottratta alle competenze del Parlamento.

### *La legge Mancino*

Nel 1993 il governo Amato emanò il decreto Legge n.122 contenente «misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa», poi convertito nella legge 205/93, e oggi conosciuta come Legge Mancino.

La legge Mancino costituisce ancora oggi il principale strumento legislativo contro i crimini d'odio, mirando a sanzionare e a prevenire le condotte di discriminazione razziale, etnica e religiosa, attraverso il divieto di ogni organizzazione movimento o gruppo che abbia tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

L'art. 7 comma 3 della legge Mancino consente lo scioglimento di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che abbiano favorito la commissione dei reati elencati dall'art. 5 della medesima Legge (oggi descritti all'art. 604 ter del codice penale). Si tratta di tutti quei reati commessi per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità.

Lo scioglimento del gruppo o della organizzazione c.d. "d'odio", in base alla legge Mancino, presuppone l'avvenuto accertamento del reato con sentenza irrevocabile. A seguito della sentenza il potere di scioglimento è esercitato con decreto dal Ministro dell'interno previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

La legge Mancino ha funzione sussidiaria rispetto alla Legge Scelba.

Come chiarito dalla Corte di Cassazione, la

Legge Mancino trova applicazione solo quando la Legge Scelba non sia applicabile per insussistenza, nel caso concreto, di elementi specializzanti rispetto a quelli previsti dalla norma sussidiaria. È il caso ad esempio in cui il giudice ritenga che la propaganda razzista non costituisca di per sé ricostituzione del disciolto partito fascista, (Cass. pen., Sez. I, 07/05/1999, n. 01475) oppure ancora di quei casi in cui «la condotta abbia una valenza meramente individuale, a prescindere dunque da una diffusione di sentimenti nostalgici del ventennio in grado di agire sulla coscienza di altri soggetti che possa creare il concreto pericolo della ricostituzione di un'organizzazione fascista - ove entra in questione anche il bene giuridico della personalità dello stato». Nella giurisprudenza della Corte di Cassazione sono punite secondo la Legge Mancino le condotte individuali come quella di fare il saluto romano all'esterno dello stadio (Cass. Sez. 1, Sentenza n. 25184 del 04/03/2009), o di sventolare durante l'evento calcistico un drappo tricolore recante nella parte bianca l'emblema del fascio littorio, (Cass. Sez. 3, Sentenza n. 37390 del 10/07/2007).

Anche recentemente la Corte di Cassazione penale si è pronunciata sul delitto c.d. di «esibizionismo razzista» (art. 2 comma 1 D.l. 122/93 convertito in L. 205/93 c.d. Legge Mancino), che punisce chiunque in pubbliche riunioni compie manifestazioni esteriori od ostenta emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni 'razziste' (di cui all' art. 3 comma 2 L. 654/75 oggi art. 604 bis co 2 c.p.), cioè di quelle «organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (tra cui non vi è dubbio rientrino tutti i simboli del disciolto partito fascista o riferibili al nazismo ed al fascismo)» (Cass. pen 23 marzo 2019 n. 21409)

### *Il confine tra libertà di espressione e reati d'odio*

Il costante insegnamento della giurisprudenza di legittimità in materia, ha stabilito che il principio costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero di cui all'art. 21 Cost. «non ha valore assoluto, ma deve essere coordinato con altri valori costituzionali di pari rango» fra cui: il principio di cui all'art. 3 Cost., che consacra la pari dignità e la eguaglianza di tutte le persone senza discriminazioni di razza e in tal modo legittima

ogni legge ordinaria che vieti e sanzioni anche penalmente, nel rispetto dei principi di tipicità e di offensività, la diffusione e la propaganda di teorie antirazziste, basate sulla superiorità di una razza e giustificatrici dell'odio e della discriminazione razziale. Gli obblighi internazionali, di cui all'art. 117 Cost. fra cui la Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale firmata a New York il 7.3.1966, in forza della quale tutti gli Stati contraenti si impegnano a condannare ogni propaganda e ogni organizzazione che si ispiri a teorie basate sulla superiorità di una razza o di una etnia, o che giustifichino o incoraggino ogni forma di odio e di discriminazione razziale e devono dichiarare punibili dalla legge ogni diffusione e ogni organizzazione basate su siffatte teorie, tenendo conto, a tale scopo, dei principi formulati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (art. 4 della Convenzione) (Cass. Sez. 3, Sentenza n. 37581 del 07/05/2008).

Nel caso di Forza Nuova rileva un precedente giudiziario :la sentenza che approvò la chiusura dei profili Facebook del gruppo Forza Nuova

La recentissima pronuncia del Tribunale di Roma, del 23 febbraio 2020, si è occupata del movimento politico Forza Nuova, dichiarando legittima la condotta del social network Facebook che aveva chiuso il profilo e le pagine di appartenenti a tale movimento politico perché responsabili di incitare all'odio e alla discriminazione.

La decisione del Tribunale capitolino ricostruisce i principi internazionali, europei e nazionali in materia, e arriva a concludere che, in ottemperanza alle Condizioni generali e agli Standard della community, *nonché al Codice di Condotta europeo ed alla normativa nazionale e sovranazionale* in materia di limiti alla manifestazione del pensiero in ragione del divieto di discriminazione, Facebook aveva non solo il diritto ma addirittura il dovere di chiudere i predetti account. La sentenza romana, dopo aver compiuto l'esame del programma politico del partito, dei contenuti dei post pubblicati sui social, e dello statuto, arriva ad affermare che Forza Nuova sarebbe pienamente qualificabile come «organizzazione d'odio», protagonista di iniziative discriminatorie in danno di rom, migranti e omosessuali e veri e propri «discorsi d'odio». «Nel

nostro sistema ordinamentale», si legge nella motivazione, «nessuna forza politica, pena la sua immediata chiusura e responsabilità penale, può esplicitamente rifarsi all'ideologia fascista, nazista al razzismo, alla xenofobia o, in generale, proclamare idee apertamente discriminatorie. Non a caso tra i punti programmatici enunciati nello Statuto di Forza Nuova, figura, espressamente al punto 7 la proposta di abrogazione della legge Scelba e della legge Mancino definite come “leggi liberticide” «espressioni normative di una cultura dominante che tirannicamente impedisce pensiero ed azione, volti alla difesa della nostra storia nonché del patrimonio culturale e religioso del nostro Paese».

Conclusione: sciogliere Forza Nuova *necesse est*

## bêtise

### IL GRANDE MAESTRO

*«Quando Crosetto sostiene che i giovani di estrema destra gli fanno schifo, secondo me dice una cazzata. Quanti per esempio fanno il saluto romano, o si tatano il busto del Duce, non vanno considerati come rifiuti della società. Esprimono in quel modo la loro sete di valori», «cerco la parte buona di quella pulsione. Tra chi dice 'viva il duce' o fa il saluto romano c'è gente in buona fede».*

Mario Borghezio, leghista d'estrema destra, Il fatto quotidiano, 9 ottobre 2021

### IL GRANDE ALLIEVO

*«Bastoni contro gli immigrati». «Orgoglioso di stare con i fascisti». «Io vengo dalla scuola di mio padre, che sul letto di morte si definì FASCISTA con grande orgoglio, e poi dalla scuola di un altro grande maestro: Mario Borghezio».*

Max Bastoni, leghista, consigliere regionale lombardo finito al centro delle polemiche per l'inchiesta “Lobby Nera” di Fanpage, da cui emerge una sua vicinanza con il gruppo “Lealtà Azione” che si ispira ai neonazisti Hammerskin, La Stampa, 9 ottobre 2021

res publica

# una sentenza anticonformista

raffaello morelli

La settimana scorsa è uscita una sentenza fondamentale in termini di politica e di cultura pubblica: la Corte di Assise di Roma ha deciso di rispedire le carte del processo Regeni al Giudice per l'Udienza Preliminare che aveva chiesto di procedere. Il motivo - la mancanza di prove che siano state davvero notificate le imputazioni ai quattro alti ufficiali egiziani della National Security a processo - corrisponde ad un principio procedurale cardine del convivere in una democrazia liberale tra individui liberi. Questa sentenza è uno spartiacque tra il rispettare le regole scelte dai cittadini e voler trasformare la società in scontri senza regole di interessi emotivi tra parti contrapposte.

Fino ad ora, la tragica vicenda del trentenne ricercatore cattolico triestino inviato al Cairo da una università inglese per svolgere attività informative sui sindacati egiziani, era stata trattata a prescindere dalle circostanze di fatto e dai meccanismi di diritto. Si era tenuto conto esclusivamente del comprensibile dolore dei familiari, dell'offesa alla dignità nazionale (magari agitata apposta) e dello sdegno acritico diffuso dai mezzi di comunicazione sull'onda di un giudizio negativo condiviso circa le attività dei servizi egiziani. Dopo questa sentenza della Corte di Assise, anche gli italiani - che da tempo vengono spinti a vivere nel mondo dei sogni - sono obbligati a rivedere il loro approccio alle vicende reali. Le democrazie liberali funzionano se si opera seguendo i meccanismi prestabiliti circa i fatti. Dunque non si può prescindere dal rispetto delle procedure vigenti che sono la sostanza effettiva dei rapporti democratici.

Nella fattispecie, il tam tam delle burocrazie pubbliche, non sopportando l'offesa ricevuta con la tragedia Regeni (che coinvolge una persona impegnata professionalmente e con le giuste relazioni), ha pensato di poter aggirare l'evidente ostruzionismo dell'Egitto, celebrando a Roma il

processo in contumacia. Una scelta semplicistica per fare giustizia almeno a casa nostra. Ma una volta compiuta, non è che a casa nostra la giustizia possa essere ridotta ad un processo di piazza, fatto di supposizioni di parte senza rispetto delle norme. Altrimenti anche la giustizia non scaturirebbe da un confronto tra le parti bensì dalle convinzioni unilaterali. E le convinzioni unilaterali escludono in partenza il dato che la vita reale è composta di individui diversi e che la libertà non sta nel proclamare un dover essere ma nel dare a tutti i conviventi la possibilità di discutere e di scegliere, a cominciare dal diritto di difesa. Non a caso, il motto di Mussolini era che la sola libertà è la libertà dello Stato, perché tutto è nello Stato, vale a dire in quello che si ritiene giusto, non nei dati di fatto comprovati.

Questa sentenza ha spezzato un conformismo consolidato. Così, i tre quotidiani più venduti hanno adottato toni luttuosi. Esprimendo concetti che distorcono l'idea del diritto. A cominciare dalla pretesa del far valere in Egitto le leggi italiane, scrivendo che occorre mettere in fuorigioco l'uso fraudolento del diritto dello stato egiziano, che è il cortocircuito dell'idea del diritto e della sua applicazione (ma a noi italiani, chi ci ha dato il compito di parlare per gli egiziani?). Sono pretese prive di valore costruttivo, che diffondono in Italia il germe del rifiuto della realtà. L'Italia non può avere l'automatico diritto di giurisdizione su quattro agenti segreti che ritiene di dover portare alla sbarra. Quando lo ritiene giusto, deve prima svolgere azioni politico diplomatiche atte ad ottenerlo. Non può - perché sarebbe sterile a livello internazionale e pericoloso per il clima della libera convivenza italiana - sostenere che della notifica di legge ai quattro imputati si dovrebbe fare a meno, visto che è impossibile rintracciarne il domicilio a causa dell'ostruzionismo di un regime militare che protegge i suoi apparati. Fare a meno di questa notifica sarebbe davvero mutilare il nostro Paese della sua giurisdizione e della sua potestà punitiva in sede processuale.

Di fronte alla netta sentenza della Corte di Assise di Roma, è un pericolo per il nostro convivere la tesi illiberale secondo cui - a costo di sfidare la giurisprudenza dell'Italia e della Corte Europea dei diritti dell'uomo - occorre cancellare l'impunità per i cittadini di Paesi che non si riconoscono nello Stato di diritto. Tale tesi rinnega il diritto nel processo e pretende di sostituirlo con

l'ancestrale sistema del "dover essere" unilaterale di uno Stato.

È una sola la via per ricordare il povero Regeni in coerenza con la nostra democrazia libera. Attivare una ferma azione diplomatica verso l'Egitto per ottenere un esame della vicenda nelle Corti italiane o almeno a livello di una Corte internazionale. L'agitarsi emotivo è controproducente.



## bêtise

### IL BACIO DELLA MORTE SPRINT

«*Sprint di Berlusconi per Michetti sindaco: Per il caos rifiuti è pronto Bertolaso*».

Giornale, 16 ottobre 2021

### IL PARTITO FANTASMA

«*Diciamoci la verità: il dato delle Amministrative ci consegna l'immagine di un partito molto più in forma e radicato di quanto immaginavamo. Sommiamoci un dato di fatto oggettivo, indubitabile: noi con la crisi di governo di gennaio abbiamo salvato l'Italia*».

Matteo Renzi, assemblea Italia Viva, 1 ottobre 2021

### YO SOY FRANQUISTA

«*Yo Soy Giorgia: Soy Una Mujer!, Soy Una Madre!, Soy Italiana!, Soy Cristiana!*»

Giorgia Meloni, leader Fdi dal palco madrileno di Vox, partito di estrema destra, 9 ottobre 2021

### ODDIO, CHE SCHIFO, UNA VERA INCHIESTA

«*Piazzapulita in realtà è piena di merda*».

Vittorio Feltri, fondatore di Libero, Twitter, 9 ottobre 2021

### IL TROMBATO ASSOLUTO

«*Il male assoluto è il comunismo! Il comunismo! Non il fascismo!*».

Vittorio Sgarbi, aspirante all'assessorato alla Cultura di Roma, Rete 4, 11 ottobre 2021

### DIO LO VUOLE!!!!

«*La pandemia è stata causata da Dio per punire peccati individuali e sociali*».

monsignor Carlo Maria Viganò, sostenitore della teoria del Great Reset, 9 ottobre 2021

### IL SEGNO DELLA BESTIA

«*Ci vogliono vedere ridotti come zombie, con chip sottopelle per governarci come fossimo robot, che è il vero obiettivo finale del 666 del Regno dell'Anticristo, quello di cui parla il libro dell'Apocalisse, il segno della bestia messo sotto la pelle senza il quale nessuno potrà più vendere e comprare e quindi vivere. Quel nerd masturbatorio di Bill Gates intende portarci proprio lì*».

Alessandro Meluzzi, psichiatra è stato sospeso dall'Ordine dei medici perché non si è vaccinato, La Zanzara su Radio 24, 11 ottobre 2021

### C'È' UN GIUDICE A NORIMBERGA

«*Oggi il popolo italiano ha dato il preavviso di sfratto a coloro che occupano abusivamente i palazzini del potere. Noi per loro vogliamo un processo, una nuova Norimberga*».

Angelo Giorgianni, magistrato, manifestazione no-vax di Roma, Corriere Tv, 9 ottobre 2021

### NORMALITÀ LEGHISTA

«*Nel mondo gay Morisi è la normalità, droga e promiscuità sono la regola*».

Klaus Davi, massmediologo, Libero, 11 ottobre 2021

### L'EFFETTO SLURP SU "REPUBBLICA"

«*Che cos'è l'effetto Draghi? È l'imitazione che, si sa, celebra l'originale, ma mai lo riproduce in copia. Così in musica, in pedagogia, in filosofia... e nell'antropologia della leadership italiana. Da Manfredi a Sala, da Lepore a Da Milano [forse Damilano, lo sconfitto a Torino], da Gualtieri a Calenda, in tutti i vincenti delle amministrative l'effetto Draghi è 'il balenare dell'aspetto', l'identità nelle differenze, il lampo di Paul Klee sulla politica che produce somiglianze. I nuovi italiani somigliano a Mario Draghi allo stesso modo in cui 'a un certo punto – la frase è di Merleau-Ponty – si è iniziato a vedere le donne come le dipingeva Matisse'».*

Francesco Merlo, Repubblica, 11 ottobre 2021



## la vita buona una spintarella valerio pocar

In tempi singolarmente brevi il referendum sull'eutanasia (più esattamente, per l'abrogazione di parte dell'art. 579 del codice penale, "omicidio del consenziente") ha raccolto assai più di un milione di adesioni. È la prova che la questione tocca profondamente l'opinione pubblica, come ha dimostrato il clamore mediatico relativo a numerosi episodi che pure non erano casi di eutanasia propriamente detta, ma piuttosto di sospensione di mezzi di sostegno vitale o di assistenza al suicidio, entrambe situazioni ormai sdoganate dalla magistratura, che li ha autorizzati o ha assolto gli autori del fatto. L'omicidio del consenziente per motivazioni eutanasiche è un reato che, si mormora probabilmente con una buona dose di verità, si compie silenziosamente in numerose circostanze, ma appunto senza clamore.

Al di là dell'esposizione mediatica, si tratta con certezza di un tema che tocca da vicino il sentimento popolare. Quanti, infatti, non hanno avuto l'esperienza di un parente, di un amico, vicino o lontano, vittima di una lunga malattia, senza speranza di guarigione e fonte di gravi sofferenze, e non hanno detto, cristianamente, che c'era solo da sperare "che il signore se lo/la prenda presto". Ferma restando la necessità che vi sia una richiesta esplicita, meditata e consapevole, della persona, l'intervento eutanastico sarebbe solamente una spintarella.

Il problema è relativamente nuovo ed è un frutto perverso di un processo che grandemente ha giovato all'umanità. Il progresso biomedico e biotecnologico ha consentito, in molte situazioni che in precedenza erano definite senza speranza, la guarigione di esseri umani, ma al tempo stesso ha consentito la mera sopravvivenza di altri esseri umani in condizioni di grave sofferenza fisica e psichica, oltre il tollerabile e ben oltre la soglia di una vita degna di essere vissuta. Il tentativo di sostenere la vita ad ogni costo era dotato di senso nel tempo in cui la medicina era per lo più destinata a perdere la sua battaglia e la morte era l'esito probabile, ma appare ora problematico, in un torno di tempo nel quale essa può procurare la

sopravvivenza biologica, ma non la guarigione o una accettabile condizione della vita. Oggidì, la possibilità di campare in stato vegetativo per decenni o restare a patire insopportabili sofferenze fisiche e psichiche per anni è una prospettiva sempre più tecnicamente possibile.

Ci si chiede se si debba depenalizzare l'azione pietosa di chi, dietro esplicita e motivata richiesta della persona sofferente, con le debite garanzie, provoca una morte? Non è certo che il referendum su tale quesito si faccia (al momento non si è compiuto l'iter di controllo formale da parte della Cassazione e di vaglio sostanziale da parte della Corte costituzionale), ma l'alto numero delle firme, raccolte in breve tempo, potrebbe costituire un elemento di pressione decisivo sull'azione legislativa, del resto già da tempo chiamata a legiferare sul tema della "fine vita". Finora il Parlamento si è guardato bene dall'affrontare la questione, temendo gli effetti di un dibattito "divisivo". L'alto numero delle firme dovrebbe, invece, dimostrare che il tema divisivo non è, così come non lo sono altri temi che un ceto politico autoreferenziale appare riluttante ad affrontare (pensiamo al cosiddetto "decreto Zan" alla riforma del diritto di cittadinanza legata al cosiddetto "ius culturae").

Comunque vada, vogliamo sperare che il dibattito pubblico in merito al referendum sia pacato e ragionato, senza inutili clamori, come la delicatezza del tema – si parla della qualità della vita e della morte di esseri umani – richiede. Le prese di posizione delle gerarchie ecclesiastiche, alle quali si uniranno certamente le forze politiche loro ossequianti reggicoda, abituate all'uso di falsi e disinvolti argomenti, non ci lasciano, però, ben sperare.



astrolabio

## green pass: una parolaccia

filippo senatore

Prima della cosiddetta colonizzazione di massa degli anglosismi i termini di comunicazione per tutto il popolo erano chiari anche per le persone che non avevano finito il ciclo scolastico delle elementari. I giornali erano consapevoli di ciò rispettando e diffondendo la lingua madre veicolo della nuova democrazia liberale. Nella Francia e nel Regno Unito del Diciannovesimo secolo il quotidiano era la preghiera laica che si recitava diffondendo le notizie ed educando al senso civico. Ma soprattutto al senso dello scorrere del tempo. Il passato e il presente erano la consapevolezza di vivere un tempo dato della storia. Certo nel linguaggio ci sono sempre state varianti straniere venivano trasformate e assimilate ma non toccavano la struttura logica. Dagli anni 80 in poi dell'altro secolo in Italia (unico Paese come la Corea del Sud) la graduale sostituzione di parole essenziali si è abbattuta creando caste di vario genere (burocratiche, professionali e accademiche). La stampa cercava di tradurre per il lettore e spiegare ma a partire dal nuovo secolo la mediazione è venuta meno tranne qualche eccezione. Pubblicitari, istituzione e persino comici (ad esempio Crozza) hanno buttato nell'arena i poveri utenti. Dal burocratese si è passato al finnico una lingua mescolata di italiano basico e inglese discutibile (ad esempio con l'eliminazione del plurale). Il capolavoro arriva con la pandemia. Il governo ci mette del suo insieme all'informazione. Quale è il danno maggiore? La perdita della fiducia. "Mi sono vaccinato ma quei paroloni non mi convincono". Soprattutto è venuto meno il senso del tempo dei vecchi declassati a "over". La nostra generazione negli anni 60 aveva un certificato dove venivano annotate le vaccinazioni effettuate. Senza di esso non si poteva accedere a scuola e nelle mense scolastiche. Sembra innocuo dire oggi "green pass". Per essere precisi sul documento in questione c'è scritto "certificato verde" e una traduzione "certificate Eu". Quale è l'effetto di questi neologismi? Viene creata una cesura tra

presente e passato. Un azzeramento della memoria tra il primo e il dopo. I certificati dello scorso secolo erano una cosa buona. Quelli di oggi sono "diabolici" con un significato alieno. Sono parole che inducono diffidenza. Obliterano il passato perché oggi la neolingua mira all'autoritarismo.

Come dare una medicina a un paziente che prende da una vita un farmaco e cambiargli il nome con un equivalente? Rispondiamo di evitare l'ambiguità di Dulcamara il personaggio dell'*Elisir* di Gaetano Donizetti:

*Comprate il mio specifico,  
voi vedove e donzelle,  
voi, giovani galanti,  
per poco io ve lo do'.*

## bêtise

### ACUME NO VAX

*«Longiano, la famiglia ricoverata non si era vaccinata su consiglio dell'antennista di fiducia».*

Corriere Romagna

No vax in corteo: *«Come mai i senzatetto non muoiono di Covid?»*. Un clochard: *«Perché sono vaccinato, idiota»*.

Il Messaggero, 6 ottobre 2021

### ACUME BERLUSCONIANO

*«Io non so se i cretini che hanno devastato ieri Roma siano di destra o di sinistra».*

Alessandro Sallusti, 10 ottobre 2021

## cosmopolis

# afghani democratici, ancora oggi niccolò rinaldi

Credo che ad Angelo Perrone, che su “Non mollare” del 6 settembre ha scritto della “Democrazia dopo Kabul”, avrebbe fatto piacere incontrare Malalai Maiwand. Il piacere sarebbe stato reciproco.

Ma non si incontreranno. Malalai era una giovane giornalista, parlava, altroché, e col velo in testa, di una strada afghana per la democrazia e per i diritti di tutti – donne, ma anche bambini, e uomini. Il 10 dicembre del 2020 è stata uccisa a Jalalabad, e con lei il suo autista. Il suo fu un funerale in una giornata di freddo e di sole. Sulla bara avevano posto una stuoia colorata, quasi in forma di contrasto con l'uniformità nera delle bandiere talebane. Una giornalista esemplare, Malalai aveva dedicato la sua vita all'idea che la democrazia non fosse un concetto estraneo all'Afghanistan, tutt'altro, ma rispondesse, con alcune sue variazioni proprie (come il ruolo dei consigli degli anziani o dei saggi nei villaggi), a qualcosa che il popolo desidera con tutto il suo ardore. La libertà come una necessità vitale: al punto da pagarla con la vita, consapevole dei rischi della lotta, tanto che anche sua madre, pure lei giornalista, era stata uccisa dai talebani cinque anni prima.



Avevo incontrato Malalai a Kabul insieme ad altre donne: il suo aspetto sobrio non la rendeva una di quelle vedette che piacciono ai media occidentali, e il suo martirio è passato in buona parte inosservato. Peggio ancora, pare non si voglia capire che non si tratta di “esportare” o

meno la democrazia come qualche commentatore di casa oggi ripete con fare auto-compiaciuto, quasi confortato nell'assistere al ritorno dei talebani. Opinionisti che non sono mai andati con i loro piedi in paesi come l'Afghanistan, che non hanno mai parlato con un venditore di melone di Bamiyan che rivendica felice che potendo finalmente votare «è la prima volta che quelli di Kabul chiedono la mia opinione», che non ha aspettato in coda insieme a decine di donne col burqa per firmare una petizione all'ufficio dell'associazione locale che chiede più mezzi di trasporto locali. Se oggi si presentassero alle elezioni, i talebani, movimento interamente pashtun, non sarebbero votati dai cittadini delle altre etnie (che insieme costituiscono la maggioranza degli afghani), e nemmeno dai pashtun della classe urbana e da molte donne. Azzarderei un 15% di voti, in una libera elezione. Ma non ci saranno elezioni in Afghanistan e chissà per quanto, e così si dirà il solito «l'avevamo detto, la democrazia non è di questa cultura, era sbagliato *importarla*». Lo sbaglio è stato il tradimento da parte di una classe dirigente avida e corrotta e di intrighi internazionali nei quali anche l'Occidente ha colpe gravi, ma ciò - un canovaccio alquanto frequente - rende più arido il terreno della crescita di una democrazia, ma il suo seme anche più coraggioso.

Tutta l'esistenza di Malalai, anche lei una pashtun, e con lei potrei snocciolare come i dolorosi grani di un rosario i nomi di tantissimi altri giornalisti e attivisti che in Afghanistan hanno pagato con la morte il loro lavoro, è l'affermazione che la democrazia è una questione di lotta, che non è mai imposta ma anzi sopraffatta da una minoranza armata e barbara che si afferma non per una maggiore adesione alla cultura locale, ma per una migliore disciplina militare, per un proprio coraggio sul campo di battaglia, per un'ortodossia fanatica, per gli errori di altri (compresi i nostri, dall'Iran alla Palestina), e per indispensabili appoggi esterni - in questo caso di settori del Pakistan e di alcuni paesi del Golfo. In tempi non troppo lontani, fuori dall'Italia c'era chi ci considerava ancora non maturi né per l'unità nazionale tantomeno per una repubblica. Ci è voluto un lungo percorso, che in una sua fase si è chiamato Resistenza.

Angelo Perrone ha già scritto tutto, in proposito. Chiudo ricominciando: le sue parole sono quelle degli atti di Malalai. E sta anche a noi, riconoscendoci tra democratici di ogni cultura, saldare le une con gli altri ■

cosmopolis  
la bussola  
che si rifiuta di mostrare il nord

*genocidio dei tutsi - lettera aperta agli editori di "que sais-je?"*

niccolò rinaldi

La prima edizione di "Que sais-je?" (n.d.r.: popolare collezione francese di divulgazione storica e scientifica) di Filip Reyntjens sul genocidio dei tutsi in Rwanda del 1994, quando fu pubblicato, suscitò l'indignazione di un impressionante elenco di storici ed esperti in materia, espressa in una lettera aperta pubblicata su Le Monde il 25 settembre 2017 ([https://www.lemonde.fr/idees/article/2017/09/25/rwanda-le-que-sais-je-qui-fait-basculer-l-histoire\\_5190733\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2017/09/25/rwanda-le-que-sais-je-qui-fait-basculer-l-histoire_5190733_3232.html)).

Il 18 agosto 2021 apparve la seconda edizione di questo lavoro, che comprendeva solo piccoli aggiornamenti e modifiche superficiali. Ovviamente, le critiche sollevate nella prima edizione hanno attirato a malapena l'attenzione del suo editore, che non ha richiesto alcuna rielaborazione sostanziale del manoscritto.

Non resta che stupirsi che un editore, mirando a mettere la conoscenza alla portata di tutti, possa ignorare gli avvisi di storici riconosciuti e partecipare alla diffusione, una seconda volta, di tesi che negano elementi fondamentali del genocidio dei tutsi.

In tal modo, il gruppo editoriale Humensis non solo ha contribuito alla divulgazione di tesi storicamente obsolete, ma ha anche prestato credito a un autore che difende tesi revisioniste sull'ultimo genocidio del ventesimo secolo.

Questa nuova edizione non risponde in alcun modo alle abbondanti critiche formulate nel 2017. Filip Reyntjens, che ama sottolineare che la storia ha bisogno di essere costantemente rivista dal dibattito, probabilmente non applica questo principio al proprio lavoro e ha scelto di ignorare

commenti offensivi per lui. Ancora una volta si ostina a ribaltare l'ordine delle responsabilità per il genocidio e a sostenere, contro ogni logica storica e intellettuale, l'assenza di pianificazione del genocidio.

*Negazione della pianificazione pre-genocidio*

Riprendendo uno degli argomenti preferiti dagli autori del genocidio, Filip Reyntjens nega la pre-pianificazione del genocidio commesso contro i tutsi, sostenendo che sia stato il risultato di un processo non premeditato, innescato dall'assassinio del presidente Habyarimana e facilitato da paura dei tutsi esistenti all'interno della popolazione.

Questa negazione della pianificazione del genocidio di Filip Reyntjens, sostenuta in modo dubbio sulla base di fonti limitate e selettive, è tanto più sorprendente che questo stesso Filip Reyntjens dichiarò nel 1995, sotto giuramento davanti alla giustizia belga: "Comunque sappiamo secondo numerose testimonianze attendibili che un progetto di genocidio e di stragi politiche esisteva da tempo e di cui si vedevano i primi segni già alla fine dell'anno 1991" (<http://www.francegenocidetutsi.org/doc56872.pdf>).

*Fuoco politico*

Impegnato in una guerra mediatica contro il Fronte patriottico ruandese (FPR, movimento politico e militare creato nel 1987 dai rifugiati ruandesi e che si è affermato come obiettivo il ritorno dei profughi e l'eliminazione delle discriminazioni etniche e regionali stabilite dalle prime due repubbliche) dal 1990 a scapito

dell'obiettività del suo lavoro, Filip Reyntjens riprende le tesi nauseanti che attribuiscono la responsabilità del genocidio dei tutsi all'RPF che, dall'ottobre 1990 "non poteva ignorare [...] che l'attentato avrebbe messo in grave pericolo i tutsi dell'interno", travolgendo le vittime del genocidio di parte della responsabilità dei loro aguzzini.

Minimizza così nella sua analisi il licenziamento pronunciato nel dicembre 2018 a favore dell'RPF dalla giustizia francese sull'attentato costato la vita al presidente Habyarimana, ignora gli elementi forniti dalle indagini balistiche e acustiche che provano la partenza dei missili dal momento che il Campo di Kanombe controllato dagli estremisti hutu, e parla contro ogni previsione di un "fascio di indicazioni che designano l'RPF come l'autore dell'attacco" (Filip Reyntjens, *Que sais-je ?*, Le Génocide des Tutsi au Rwanda, deuxième édition, pag. 34).

La bussola che si rifiuta di mostrare il nord (ndr: la bussola è il segno distintivo della collana "Que sais-je")

Mentre nella prima edizione abbiamo concesso il beneficio del dubbio, e pensavamo che il volumetto della bussola avesse inconsapevolmente perso la direzione, questa seconda edizione conferma che è stata una scelta deliberata.

Scegliendo di ignorare le critiche di rinomati storici ed esperti, e ripubblicando, immutate, le teorie di un "ricercatore-attore" che più volte ha espresso commenti che rasentano il negazionismo, i responsabili del *Que sais-je?* non può più fingere ignoranza o invocare negligenza. Quindi è la bussola che si rifiuta di puntare a nord!

Mentre in Francia, il rapporto Duclert ha recentemente posto fine a ventisette anni di negazione della responsabilità della Francia per il genocidio dei tutsi, i responsabili del *Que sais-je?* ne ripubblicano una lettura revisionista.

I signori Frédéric Mériot e Julien Brocard (Frédéric Mériot è amministratore delegato del gruppo Humensis, Julien Brocard è direttore editoriale di "Que sais-je?"), la storia del genocidio dei tutsi, la memoria del milione di vittime e dei sopravvissuti non meritavano tale disprezzo. I

lettori della tua raccolta non meritano più rigore storico e accademico?

### *Elenco dei firmatari:*

1. Guillaume Ancel, ex tenente colonnello, veterano dell'operazione Turquoise, testimone e autore di "Rwanda, la fine del silenzio"
2. Dr. Stéphane Audoin-Rouzeau, storico, direttore degli studi, EHESS, Parigi
3. Medhi Ba, giornalista di Jeune Afrique
4. prof. Annette Becker, storica, Paris-Nanterre
5. Benjamin Beeckmans, presidente del Centro comunitario Ebreo laico David Susskind (CCLJ)
6. Hervé Berville, deputato della Repubblica francese
7. Dott. Diogene Bideri, Dott. in legge, autore, Consulente Funzionario Giuridico Principale, Commissione Nazionale per la Lotta contro Genocidio (CNLG)
8. Juliette Bour, dottoranda in Storia all'EHESS (CESPRA) e al CNRS
9. Marguerite Carbonare, testimone privilegiata della storia Ruanda dal 1989
10. Cloé Carbonare, professore associato di arti plastiche
11. Dr. Ayse Sila Cehreli, Professore Associato, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Marmara
12. Delphine Cerisuelo, insegnante, ricercatrice di storia contemporanea
13. Marie-France Collard, regista, co-autrice dello spettacolo "Rwanda 94"
14. Alain David, delegato Licra al CNCDH (Commissione consultiva nazionale sui diritti umani), già Direttore dei programmi dell'International College of Philosophy
15. Thierry De Win, professore in pensione, membro del Collettivo e della Commissione pedagogica della memoria di Auschwitz
16. Jacques Delcuvellerie, direttore artistico del collettivo Groupov, coautore dello spettacolo "Rwanda 94"
17. Jean-Loup Denblyden, ingegnere civile, tenente colonnello della riserva onoraria, operazione Turchese aprile 1994 Ruanda
18. Alain Destexhe, senatore onorario, ex segretario generale di Medici Senza Frontiere
19. Boubacar Boris Diop, scrittore senegalese, autore di "Murambi, il libro delle ossa" Zulma edizioni 2011
20. Raphaël Doridant e François Graner, autori di "Lo Stato francese e il genocidio dei tutsi in Rwanda"



21. Jean-François Dupaquier, autore, giornalista, perito presso l'ICTR
22. Dr. Aleksander Edelman, direttore di ricerca emerito del CNRS
23. Théo Englebert, giornalista
24. prof. Victoria C Fontan, Professoressa di Pace e Conflitto Studi, Università americana dell'Afghanistan
25. Dr. Alain Gabet, dottore in storia moderna di l'Università di Poitiers e professore di storia e geografia
26. Liberata Gahongayire, dottoranda in storia (ULB)
27. Dott. Sebastien Gasana, dottore in scienze sociali, Docente universitario, Kigali-RWANDA
28. Dr. Jean-Damascène Gasanabo, Direttore Generale, Centro ricerca e documentazione sul genocidio, CNLG
29. Dr. Marie-Christine Gasingirwa, scienziata e analista di scienze applicate per il Consiglio per l'istruzione superiore, Ruanda
30. prof. Tharcisse Gatwa, Professore di Etica e Direttore della Ricerca (Università Protestante del Rwanda, PIASS); ex Direttore Generale Edizioni CLE, Yaoundé; autore e coautore, tra gli altri, di: Memory Work in Rwanda. 25 anni dopo il genocidio contro i tutsi; Chiese e ideologia etnica nelle crisi ruandesi 1900-1994; Soluzioni coltivate in casa in Ruanda. Un'eredità per le generazioni in Africa.
31. Alain Gauthier, Presidente del CPRC (Collettivo di Parti Civili per il Ruanda)
32. Rachel e Daniel Géant, fondatori di Sleeping Giants France, Parigi
33. La Fondazione per lo studio del genocidio, Montreal, Canada. <https://gened.org>
34. Denise Gere, membro del Collettivo belga per la prevenzione dei crimini di genocidio e contro il negazionismo
35. Jessica Géronald Mwiza, vicepresidente Ibuka Francia
36. Dott.ssa Catherine Gilbert, Università di Newcastle. Autore di "Dal sopravvivere al vivere: voce, trauma e testimonianza in La scrittura delle donne ruandesi"(2018)
37. Me. Richard Gisagara, avvocato, Francia
38. Aymeric Givord, membro del consiglio di amministrazione di l'associazione Ibuka France
39. Ramadan Gjanaj, Presidente Nazionale Albanese Europeo Consiglio (NAEC)
40. Dr. Daniel Halperin, pediatra, Ginevra
41. prof. Nicki Hitchcott, professoressa di francese e africano Studi, Università di St Andrews
42. Dr. Georgina Holmes, Visiting Research Fellow, Conflitto, Gruppo di ricerca sulla sicurezza e lo sviluppo, Dipartimento della guerra Studi, School of Security Studies, King's College London
43. Angélique Ingabire, Presidente della Comunità Donna ruandese di Francia (CRF)
44. Giulio Iraci, docente, storico, Roma (Italia)
45. Sébastien Jahan, docente di Storia moderno, Università di Poitiers
46. Richard Garon Johnson, già diplomatico del servizio estero degli Stati Uniti,
47. Amdani Juma, direttore, Istituto africano per il sociale Sviluppo (AISD)
48. Françoise Kankindi, Presidente Bene Rwanda Onlus ([www.benerwanda.org](http://www.benerwanda.org)), Roma, Italia
49. Aimable Karirima Ngarambe, giornalista
50. col. (Rtd) Gatete Karuranga, pedagogo e costruttore di pace
51. Dr. Jean Kayitsinga, assistente professore, Julian Samora Istituto di ricerca, Università statale del Michigan
52. Alain Kazinierakis, insegnante, fotografo
53. prof. Joël Kotek, docente all'Université Libre de Bruxelles (ULB) e docente presso Sciences Po Paris
54. Samuel Kuhn, insegnante, storico
55. Dr. Anouche Kunth, storico, CNRS
56. Charlotte Lacoste, insegnante-ricercatrice all'Università di Lorena
57. Félicité Lyamukuru, presidente dell'associazione Ibuka Belgio, autore di "L'uragano ha colpito Nyundo", edizioni du Cerisier, 2018
58. Olivier Maheo, borsista post-dottorato, IHTP
59. Jean-Pierre Martin, giornalista, reporter senior
60. prof. François Masabo, centro per la gestione dei conflitti, Università del Ruanda
61. Linda Melvern, giornalista investigativa
62. Dr. Allan T. Moore, Docente di Criminologia e Criminalità Giustizia, Università della Scozia occidentale. membro del Associazione Internazionale degli Studiosi del Genocidio
63. Louisa Esther Mugabo, giornalista e dottoranda
64. Yolande Mukagasana, Presidente della Fondazione Yolande Mukagasana per la ricerca sul genocidio, scrittore e sopravvissuto al genocidio contro i tutsi



- 
65. Dafroza Mukarumongi-Gauthier, membro fondatore di CPCR (Collettivo di Parti Civili per il Ruanda)
66. prof. Charles Mulinda Kabwete, storico e decano di la School of Governance, Università del Rwanda
67. Eric Murangwa Eugène MBE, co-fondatore e CEO Ishami Fondazione
68. Tatien Ndolimana Miheto, presidente dell'ASBL "Survivors Tutsi che vivono a Charleroi"
69. Adria Nibatete, sopravvissuta al genocidio dei tutsi in Ruanda
70. Mikaël Nichanian, storico, ricercatore associato al Centro di ricerca "Oriente e Mediterraneo" (CNRS)
71. Égide Nkuranga, presidente Ibuka-Ruanda
72. Etienne Nsanzimana, presidente Ibuka-Francia
73. Dr. Nicolas Patin, docente di storia contemporaneo all'Università di Bordeaux Montaigne
74. Dr. Manon Pignot, docente di storia contemporaneo
75. Romain Poncet, membro del consiglio di amministrazione di Ibuka France
76. Niccolò Rinaldi, già deputato al Parlamento Europeo, autore di "Shoah, Rwanda, due lezioni parallele" (edizioni Giuntina, 2014)
77. Dr. François Robinet, storico, conferenziere, UVSQ - Univ. Parigi-Saclay
78. prof. Anna C. Roosevelt, professoressa di Antropologia, Università dell'Illinois a Chicago
79. Jean-Marie Vianney Rurangwa, dottorando in sociologia / Università di Ottawa, scrittore e drammaturgo, autore di "Il genocidio perpetrato contro i tutsi in Rwanda spiegato ai suoi figli" (Edizioni Casa Hankili Africa, Messico, 2020)
80. David Russel, Coordinatore del Regno Unito, Survivors Fund (SURF)
81. Prof. Jean-Philippe Schreiber, storico, professore ordinario presso la Libera Università di Bruxelles
82. prof. Josias Semujanga, Professore Ordinario, Dipartimento Letterature di lingua francese, Facoltà di Lettere e Scienze, Università di Montreal, autore di "Le storie fondanti del dramma ruandese. Discorso sociale, ideologie e stereotipi" e "Il genocidio, soggetto di finzione?"
83. Dr. Stéphanie Courouble Share, storica, esperta di negazione dell'Olocausto, The Institute for the Study of Global Antisemitism and Policy (ISGAP), New York, USA.
84. Dr. Yves TERNON, storico
85. Yves Thebault, ex presidente del Centro risorse e di Interpellanza per un mondo senza rapporti di dominio (CRIDDEV)
86. Jean Thomas, dirigente senior, ex funzionario del personale presso Parigi al tempo dell'Operazione Turchese
87. Xavier Truti, project manager culturale - Citizen Culture, Ex manager delle edizioni Desmaret
88. Dr. Emeline Uwizeyimana, sociologa e specialista in Ruanda
89. Ina Van Looy, direttrice del Center for Education in Cittadinanza del Laico Jewish Community Center David Suskind (CCLJ)
90. Jos van Oijen, ingegnere, analista spaziale, ricercatore
91. Dr. Julia Viebach, docente di criminologia | Scuola for Social Policy Studies | Università di Bristol | Research Associate Facoltà di Giurisprudenza / Centro di studi africani | università di Oxford
92. Dr. Andrew Wallis, autore e giornalista
93. Dott.ssa Caroline Williamson Sinalo, University College Cork
- 
-

## lo spaccio delle idee

# no ad agamben (e colleghi)

### filosofi sul vaccino anticovid e su green pass

Come filosofi e intellettuali italiani, manifestiamo il nostro senso di disorientamento di fronte al fatto che nella discussione pubblica su temi come la vaccinazione anti-Covid19 e l'istituzione del Green Pass, il contributo della filosofia venga esaurito da pensatori come Giorgio Agamben, ed eventualmente alcuni colleghi, i quali rappresentano invece soltanto il loro punto di vista su questi temi. Riteniamo che sia importante dissociarsi dalle opinioni di Agamben (e colleghi) almeno sui seguenti punti.

1) Il contributo della filosofia nei confronti della scienza. Sebbene la filosofia debba certamente assumere un ruolo critico in relazione alla scienza, questo ruolo critico non può mancare di rispettare i risultati scientifici riportandoli non correttamente. Per esempio è falso sostenere, come ha fatto Agamben nell'audizione di qualche giorno fa al Senato, che i vaccini anti-Covid19 siano in una fase sperimentale: sono stati testati.



2) La relazione dello Stato nei confronti dei cittadini. È improprio sostenere che ci troviamo in un'epoca in cui l'eccezionalità è diventata la regola, e che l'obiettivo sia il controllo dello Stato sulla cittadinanza, sul modello di quanto fatto da forme di dispotismo come quello sovietico. Siamo di fronte a un'emergenza sanitaria che non ha nulla a che fare con altre forme di emergenza (come la lotta al terrorismo). Tale emergenza richiede procedure che sempre sono state adottate in questi casi a tutela degli interessi della comunità: si pensi alla vaccinazione di massa svolta ai tempi del colera – 1973! – a Napoli.

3) La pretesa discriminazione tra cittadini. Contro quanto sostenuto negli stessi contesti da Agamben, che ha impropriamente, e offensivamente, paragonato l'adozione del Green Pass all'istituzione delle leggi razziali contro la popolazione di origine ebraica nel 1938, tale adozione non induce nessuna discriminazione tra classi di cittadini, avendo come suo scopo semplicemente la protezione della società nel suo complesso, riducendo la possibilità di contagio nell'incentivare le vaccinazioni. Sostenere il contrario sarebbe come sostenere che l'istituzione della patente di guida, fatta per limitare il più possibile il numero e l'entità degli incidenti stradali, determini una distinzione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B.

4) La pretesa repressione della libertà individuale. L'istituzione del Green Pass non comporta nessuna repressione della libertà individuale, essendo una condizione arcinota nelle comunità sociali che la libertà di una persona finisce quando lede la libertà di un'altra o le reca danno. Sostenere il contrario sarebbe ancora una volta equivalente a sostenere che l'adozione di regole di circolazione sia lesiva della libertà individuale di movimento.

15 ottobre 2021

## ***Firmato:***

|                                                                                  |                                                              |
|----------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|
| Fabrizia Abbate (Università del Molise)                                          | Mariannina Failla (Università di Roma Tre)                   |
| Ines Adornetti (Università di Roma Tre)                                          | Vincenzo Fano (Università di Urbino)                         |
| Mario Alai (Università di Urbino)                                                | Riccardo Fedriga (Università di Bologna)                     |
| Cristina Amoretti (Università di Genova)                                         | Francesco Ferretti (Università di Roma Tre)                  |
| Tiziana Andina (Università di Torino)                                            | Luca Forgione (Università della Basilicata)                  |
| Fabio Bacchini (Università di Sassari)                                           | Pasquale Frascolla (Università di Napoli Federico II)        |
| Carla Bagnoli (Università di Modena e Reggio Emilia / All Souls College, Oxford) | Aldo Frigerio (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) |
| Carola Barbero (Università di Torino)                                            | Matteo Galletti (Università di Firenze)                      |
| Francesco Bellucci (Università di Bologna)                                       | Gabriele Gava (Università di Torino)                         |
| Matteo Bianchin (Università di Roma Tor Vergata)                                 | Elisabetta Galeotti (Università del Piemonte Orientale)      |
| Francesco Bianchini (Università di Bologna)                                      | Stefano Gensini (Università di Roma La Sapienza)             |
| Stefano Biancu (LUMSA Roma)                                                      | Cristiano Giorda (Università di Torino)                      |
| Francesca Boccuni (Università Vita-Salute S. Raffaele)                           | Giuseppe Giordano (Università di Messina)                    |
| Sofia Bonicalzi (Università di Roma Tre)                                         | Benedetta Giovanola (Università di Macerata)                 |
| Domenica Bruni (Università di Messina)                                           | Fabrizia Giuliani (Università di Roma La Sapienza)           |
| Barbara Bruschi (Università di Torino)                                           | Elisabetta Gola (Università di Cagliari)                     |
| Clotilde Calabi (Università di Milano)                                           | Simone Gozzano (Università dell'Aquila)                      |
| Angelo Campodonico (Università di Genova)                                        | Mario Graziano (Università di Messina)                       |
| Marco Carapezza (Università di Palermo)                                          | Andrea Iacona (Università di Torino)                         |
| Roberto Casati (CNRS Parigi)                                                     | Elisabetta Lalumera (Università di Bologna)                  |
| Massimiliano Carrara (Università di Padova)                                      | Giorgio Lando (Università dell'Aquila)                       |
| Roberto Celada Ballanti (Università di Genova)                                   | Giovanni Leghissa (Università di Torino)                     |
| Emanuela Ceva (Università di Ginevra)                                            | Paolo Leonardi (Università di Bologna)                       |
| Riccardo Chiaradonna (Università di Roma Tre)                                    | Federica Liveriero (Università di Pavia)                     |
| Carlo Chiurco (Università di Verona)                                             | Christoph Lumer (Università di Siena)                        |
| Carmelo Colangelo (Università di Salerno)                                        | Patrizia Magli (IUAV Venezia)                                |
| Giovanna Cosenza (Università di Bologna)                                         | Sergio Filippo Magni (Università di Pavia)                   |
| Ines Crispini (Università della Calabria)                                        | Sarin Marchetti (Università di Roma La Sapienza)             |
| Antonio Da Re (Università di Padova)                                             | Costantino Marmo (Università di Bologna)                     |
| Richard Davies (Università di Bergamo)                                           | Antonio Marturano (Università di Roma Tor Vergata)           |
| Mario De Caro (Università di Roma Tre)                                           | Cristina Meini (Università del Piemonte Orientale)           |
| Ciro De Florio (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)                    | Simona Morini (IUAV Venezia)                                 |
| Marina De Palo (Università di Roma La Sapienza)                                  | Vittorio Morato (Università di Padova)                       |
| Massimo Dell'Utri (Università di Sassari)                                        | Roberto Mordacci (Università Vita-Salute S. Raffaele)        |
| Roberta De Monticelli (Università Vita-Salute S. Raffaele)                       | Maurizio Mori (Università di Torino)                         |
| Fabrizio Desideri (Università di Firenze)                                        | Sebastiano Moruzzi (Università di Bologna)                   |
| Anna Donise (Università di Napoli Federico II)                                   | Sandro Nannini (Università di Siena)                         |
| Mauro Dorato (Università di Roma Tre)                                            | Gloria Origgi (CNRS Parigi)                                  |
| Francesca Ervas (Università di Cagliari)                                         | Elisa Paganini (Università di Milano)                        |
| Adriano Fabris (Università di Pisa)                                              | Alfredo Paternoster (Università di Bergamo)                  |
|                                                                                  | Antonio Pennisi (Università di Messina)                      |

Pietro Perconti (Università di Messina)  
Francesca Piazza (Università di Palermo)  
Tommaso Piazza (Università di Pavia)  
Matteo Plebani (Università di Torino)  
Simone Pollo (Università di Roma La Sapienza)  
Francesca Pongiglione (Università Vita-Salute S. Raffaele)  
Paolo Ponzio (Università di Bari)  
Pier Paolo Portinaro (Università di Torino)  
Maria Antonietta Pranteda (Università di Torino)  
Massimo Reichlin (Università Vita-Salute S. Raffaele)  
Gino Roncaglia (Università di Roma Tre)  
Maria Russo (Università Vita-Salute S. Raffaele)  
Paola Rumore (Università di Torino)  
Antonio Dante Santangelo (Università di Torino)  
Elisabetta Sacchi (Università Vita-Salute S. Raffaele)  
Roberta Sala (Università Vita-Salute S. Raffaele)  
Aldo Schiavello (Università di Palermo)  
Marco Segala (Università dell'Aquila)  
Sarah Songhorian (Università Vita-Salute S. Raffaele)  
Lucio Spaziantè (Università di Bologna)  
Giuseppe Spolaore (Università di Padova)  
Ilaria Tani (Università di Roma La Sapienza)  
Gino Tarozzi (Università di Urbino)  
Giuliano Torrenco (Università di Milano)  
Guido Traversa (Università Europea)  
Vera Tripodi (Università di Milano)  
Giovanni Tuzet (Università Bocconi)  
Maria Silvia Vaccarezza (Università di Genova)  
Ugo Volli (Università di Torino)  
Alberto Voltolini (Università di Torino)



## bêtise

### QUI LO DICO E QUI LO NEGO

«Minniti autorizzi la manifestazione di Forza Nuova. Garantire libertà di espressione nel rispetto della sicurezza. Trovo antistorico e fuori luogo vietare oggi una manifestazione di un movimento come Forza Nuova che è legalmente riconosciuto da 20 anni e che prende parte a tutte le competizioni elettorali». 18 ottobre 2017

«Non li hanno fermati finora perché utili alla tensione? I capi di Forza Nuova andavano arginati prima». «Sono stati molto funzionali a chi vuole creare uno stato di tensione e tentare di danneggiare la destra. Un complotto? Diciamo la conferma che non si vuole davvero impedire che certe manifestazioni trascendano... come se ci fosse la precisa volontà di lasciarli fare per poi gridare 'al lupo!'...».

Ignazio La Russa, senatore di Fratelli d'Italia, 11 ottobre 2021

### QUI LO DICO E QUI ME LO CONFERMO

«Italia Viva sopra ogni aspettativa, l'area riformista è determinante». Subito dopo commenta sé stessa con lo stesso account: «Assolutamente d'accordo con te!».

Daniela Sbrollini senatrice renziana si risponde da sola e cancella, Facebook, 5 ottobre 2021

## lo spaccio delle idee appunti su una crisi giunta al capolinea vittorio emiliani

*La notizia “bomba” l’ha data su “Professione Reporter” Raffaele Fiengo, storico “corrierista”, per tanti anni leader di quel fondamentale CdR. La crisi della rappresentanza sindacale dei giornalisti si aggrava, l’informazione è il “cane da guardia della democrazia” ma gli editori e quasi tutti i politici di oggi se ne fanno un baffo. Intanto la Casagit cerca nuovi associati, non strettamente giornalisti o pubblicisti per rimanere positivamente in vita, e l’Inpgi invece è al caffè, con stipendi dirigenziali vicini a quelli di un’azienda privata. La crisi del giornalismo vista con gli occhi di ex sindacalista, direttore e deputato*

La notizia è clamorosa: al Corriere della Sera (sede centrale di Milano) nessun giornalista si è voluto candidare per il Comitato di Redazione. Nella redazione romana si è trovato a fatica chi rimanesse in carica. Lo denuncia su Professione Reporter Raffaele Fiengo che per tanti anni è stato il leader di quel fondamentale CdR (per alcuni anni ci sono stato anch’io al Giorno, ai tempi dei disastri e dei passivi di Afeltra, e pure il compianto Claudio Carabba scomparso di recente al gruppo Poligrafici Resto del Carlo-Nazione infestato dai piduisti).

All’epoca c’era grande partecipazione, al Giorno di Milano ci votarono in 108 su 109 essendomi io astenuto. Fu questa compattezza che ci consentì — checché ne dica Luciano Ceschia — di eleggere per un pugno di voti di maggioranza alla presidenza della Fnsi Paolo Murialdi partigiano, giornalista e didatta, minacciando Ceschia di non votare se non lo proponeva quale candidato di Rinnovo. Eravamo 4 cavalli scossi: Andrea Barbato, ancora socialista come me e Giulio Mazzocchi, e il moroteo Nuccio Fava. Murialdi ebbe poi un segretario eccezionale nel collega Piero Agostini e furono anni di lotte riuscite non tanto sul piano retributivo ma su quello normativo, dei diritti sindacali. Gli anni degli accordi integrativi (al Giorno, protagonista o suggeritore occulto Mario Fossati, un grande del giornalismo non solo sportivo, del ciclismo in specie) che

entravano a far parte pari pari del contratto nazionale. Un esempio: ottenemmo che per aggiornamento professionale i colleghi, a turno, facessero uno *stage* presso un quotidiano estero da loro prescelto.

Il Messaggero appoggiando a tutto spiano il “No” alla abrogazione del divorzio, si diede un accordo integrativo che prevedeva vice-direttori eletti (non si sa per quanto e per cosa, e fu uno dei mali endemici del giornale) e che consentiva, per esempio alle Regioni, all’epoca molto numerose, una sorta di controllo dei voti autoritario e altri difetti strutturali. Che da direttore — dal 1980 al 1987 avendo rifiutato esplicitamente un voto unanime di “gradimento” — riuscì a fatica a smontare. Fu comunque una voce laica, democratica e antifascista nel momento in cui si scopriva che intere testate erano controllate o egemonizzate dalla Loggia P2 di Licio Gelli, dal Corriere della Sera di Angelo Rizzoli, Tassan Din, Di Bella, dell’intero gruppo Poligrafici Resto del Carlino-Nazione con Zicari, Di Bella, Ciuni e altri (Gianfranco Piazzesi era stato ben presto licenziato).

A Bari, finiti i mandati di Murialdi, costringemmo (poi me ne dispiacque molto) Piero Agostini a subentrargli, ma fu comunque il Congresso in cui emerse Miriam Mafai che doveva essere eletta al susseguente Congresso di Salerno. Sono stato allegramente amico di Miriam e però non posso nascondere che a quel tempo era ancora molto “comunista” ed ebbe parole troppo dure per il cattolico liberale ministro Mino Martinazzoli. Conoscendolo bene, feci da intermediario e la cosa andò a buon fine. Miriam divenne più liberal. Dopo non ho più molto seguito le vicende della Fnsi.

Dal 1990 sono stato presidente della Fondazione Rossini di Pesaro (solo uno spartano rimborso-spese) con un sindaco capace e

soccorrevole, Amati, che puntualmente dall'asestamento di bilancio ci dava soldi per una legge (legge!) del 1941 che imponeva tutta la manutenzione ordinaria e straordinaria del Palazzo Oilivieri-Machirelli destinato da Rossini a Scuola superiore di musica, un peso insostenibile per il quale i tanti ministri andati a implorare poco potevano. Ci voleva una legge. A Pesaro mi offrirono la candidatura alla Camera con i Progressisti dove ottenni il 49% dei voti, un successone, aiutato più da Rifondazione e da uno straordinario Giorgio Baldantoni comunista instancabile e mio amico. Rimasi comunque per un po' consigliere della Stampa Romana governata dalla destra, ma con un sindacalista Rai di Forlì molto capace e aperto (Guglielmo Moretti, quello che apriva il mitico "Tutto il calcio, minuto per minuto"). Poi il Congresso Fnsi di Rimini, quelli di Bari (Agostini) e di Salerno (Mafai). Con un sindacato Rai granitico dopo Evangelisti, nell'autoconservarsi e arroccarsi.

Quindi il salto alla pratica "distruzione" di un sindacato giornalisti da parte di un sindacalista acquiescente (di cui parleremo) e di editori incuranti della qualità, che porta al crollo della carta stampata e alla affermazione di fogli, foglioni e foglietti Web riforniti spesso da agenzie approssimative o addirittura da false notizie che circolano liberamente nel mare indistinto dei social. Comunque con poche inchieste in proprio, realizzate andando sul posto, o sfoghi e bizzarrie personali (un bravo giornalista come Massimo Fini, un amico che stimo, il quale ci racconta perché non voterà... lo stesso direttore del Corrierone che divaga) mentre papa Francesco ribadisce le sue risolte posizioni e lotta contro lobby interne, anche in un Tribunale vaticano finalmente con giudici non ecclesiastici, si son fregati persino i soldi delle elemosine...).

E soprattutto concentrazioni peggio che negli anni '50. Ma i giovani aspiranti giornalisti vengono pagati 3, 5, 10 euro (se va bene) a pezzo e pochi protestano. E al Corriere giornale leader, anche sindacale un tempo, nessuno vuole candidarsi al Comitato di Redazione, come già detto. Altrove vengono rinnovati quelli, inerti, che ci sono, la Casagit cerca nuovi associati, non strettamente giornalisti o pubblicitari per rimanere positivamente in vita. L'Inpgi invece è alla frutta, anzi al caffè, con stipendi dirigenziali vicini a quelli di un'azienda privata, avendo come prospettiva o

un'autoriforma severissima e partecipata, oppure quel passaggio, per ora negatole, all'Inps.

Un quadro troppo nero? Non mi pare. La notizia del Corriere della Sera dove nessuno vuole candidarsi nella carica sindacale interna è una autentica "bomba" per me vecchio giornalista e anche sindacalista. "L'informazione è il cane da guardia della democrazia". Ma gli editori e quasi tutti i politici di oggi se ne fanno un baffo, in Italia o nelle tante dalle Regioni a statuto speciale, chissà perché, o specialissime, coi cosiddetti Governatori che fanno e disfano persino le leggi, in specie urbanistiche (Italia addio), per peggiorarle. Ma che Repubblica siamo, quella della Costituzione, o quale?

[*"Italia libera"*]





## FIRMATE – FIRMATE – FIRMATE APPELLO PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

### *Le prime battaglie per i diritti dei lettori e contro la pubblicità ingannevole*

L'informazione in Italia è in stato comatoso. I vertici dei Gruppi editoriali si aumentano i propri compensi e tagliano il costo del lavoro. Nessuna sorpresa. Gli editori sfrutteranno l'asino fino alla sua morte. Così l'informazione è assediata da precariato, concentrazioni proprietarie, distruzione della professionalità, invasione della pubblicità occulta. Il risultato palese è la triade: faziosità & volgarità & ignoranza. La sua funzione è ridotta o all'adulazione degli "amici" o al manganellamento dei "nemici". I giornali servono a tutto meno che a informare correttamente. Hanno rinunciato alla loro funzione di mezzi di informazione e sono finiti a farsi strumento quasi esclusivo di lotta politica o di interessi economici e commerciali che nulla hanno a che vedere con la loro funzione originaria.

Si salvano in pochi. I lettori non hanno alcun diritto. Le proprietà non hanno alcuna trasparenza. I giornalisti, soprattutto quelli più giovani, ricattati con salari da fame, sono ridotti dalla instabilità del lavoro a servili esecutori. La televisione pubblica è regolata, con soddisfazione di tutti i partiti, dall'autoritaria riforma Renzi.

Quello della comunicazione è oggi il più grave problema che affligge la nostra democrazia. Occorre reagire: è inutile piangersi addosso. Lo sappiamo che il problema è complesso e che le forze politiche mostrano di non accorgersi che esiste una emergenza che mina addirittura il sistema delle libertà. Dobbiamo servirci di ogni mezzo democratico: esistono regole e leggi dimenticate o accantonate. Riprendiamole in mano e riattiviamole. Occorre chiedere la loro piena applicazione.

Il primo passo, per noi, è il ripristino della concorrenza leale e il rispetto della deontologia giornalistica. Ormai la "pubblicità nativa", ovvero quella ingannevole che nasconde al lettore il messaggio pubblicitario e lo truffa, sta dilagando su tutta la stampa nazionale. Uno dei suoi scopi è di assuefare i lettori, accrescere l'indifferenza e la ricettività. Affinché finalmente siano sanzionate, sono state denunciate agli organi competenti, finora inerti, le violazioni particolarmente clamorose e costanti dei codici deontologici e del "Contratto di lavoro" da parte del "Corriere della Sera". Ci aspettiamo che questi facciano il loro dovere. Ma queste pratiche scorrette sono usuali anche in altri Gruppi editoriali. Bisogna riattivare strumenti esistenti e applicabili a quasi tutti i mezzi di informazione.

**5 luglio 2021**

#### *Primi firmatari:*

Massimo A. Alberizzi, *giornalista, Presidente di Senza Bavaglio, centro studi per il giornalismo*

Giancarla Codrignani, *giornalista, già parlamentare della Sinistra indipendente*

Vittorio Emiliani, *Pres. onorario blog "Italia libera.online"*

Enzo Marzo, *giornalista, Presidente della Fondazione Critica liberale e Portavoce della "Società Pannunzio per la libertà d'informazione"*

Gian Giacomo Migone, *Presidente della Commissione Esteri del Senato, 1994-2001*

Pino Nicotri, *Giornalista, già Inviato dell'Espresso*

Gianfranco Pasquino, *Accademico dei Lincei*

Antonio Alberto Semi, *Psicoanalista*

Vincenzo Vita, *già deputato e senatore, docente in Scienze della comunicazione*

#### *Firmatari:*

Danilo Bruno, *storico, membro della Direzione nazionale di Europa Verde-verdi*

Barbara Carazzolo, *giornalista,*

Antonio Filippetti,

Antonio Fornara,

Danilo Gesù,

Roberto Griffanti,

Silvano Mulas, *presidente di Sinistra d'Azione,*

Sinistra d'Azione,

Antonio Pileggi, *avvocato*

**Chi intende sottoscrivere l'appello per la libertà d'informazione può mandare la sua adesione sia a**

**[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) sia a [massimo.alberizzi@gmail.com](mailto:massimo.alberizzi@gmail.com)**

**per ulteriori informazioni sull'Appello:**

**[USCITO IL N. 89 DI "NONMOLLARE" con QUADERNO ANTICONCORDATARIO – SCARICABILE GRATIS QUI | Fondazione Critica Liberale, dal 1969 la voce del liberalismo \(critlib.it\)](#)**

**L'ESPOSTO CONTRO IL "CORRIERE DELLA SERA" E GLI ALLEGATI SONO LEGGIBILI**

**<https://critlib.it/2021/06/28/pubblicita-ingannevole-esposto-contro-il-corriere-della-sera/>**

# Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato

### in questo numero:

**paolo bagnoli.**

**antonio caputo.**

**vittorio emiliani**, Direttore onorario quindi inviato del Giorno con Italo Pietra dal 1961 al 1972. Dal 1974 inviato del Messaggero che ha poi diretto per sette anni (1980-87), deputato progressista nel '94, presidente della Fondazione Rossini e membro del CdA concerti di Santa Cecilia. Consigliere della RAI dal 1998 al 2002. Autore di una trentina di libri fra cui "Roma capitale Malamata", il Mulino.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**raffaello morelli**, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a

sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i quali, a primavera 2011 *“Lo Sguardo Lungo”* volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio *“Sessanta anni dopo”* nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemiladuecento testi pubblicati è su

[www.losguardolungo.it/biblioteca.giovanni](http://www.losguardolungo.it/biblioteca.giovanni)

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige *“Pagine letterarie”*, rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini.

**filippo senatore**, cosentino, milanese di adozione, cultore di storia contemporanea, giornalista pubblicista e bibliotecario al “Corriere della Sera”. Ha scritto per “Antologia” e “Il Ponte” negli anni 90/10. Per un ventennio ha assolto la funzione di magistrato onorario. Principali pubblicazioni:

*Pandosia*, Piero Manni editore 2009; *I Gatti di Mozart...* Liberalia 2015; *La leggenda del santo correttore*, LibertatesLibri 2019; Con Sabina Mignoli, *Hotel Terlinck 1936*, LibertatesLibri 2021.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l'abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

## scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de capraiiis, luigi einaudi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, uberto scarpelli bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

## involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, maria elisabetta alberti casellati, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, guido barilla, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, alex bazzaro, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, francesca benevento, sergio berlato, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, “beyondthemagazine.it”, enzo bianco, michaela biancofiore, joe biden, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, giancarlo cancelleri, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, lucio caracciolo, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, maria rita castellani, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbri, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, francesco cuomo, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, concita de gregorio, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di

battista, luigi di maio, marco di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, “domani”, francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, “economist”, michele emiliano, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, roberta ferrero, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, “forza nuova”, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, adriano galliani, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, aldo grasso, beppe grillo, giulia grillo, mario garante, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, “huffpost”, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. piero lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, ylenja lucaselli, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, lucio malan, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, francesco merlo, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, francesca miracca, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola

morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, “oggi”, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, alessandro orsini, andrea ostellari, marinella pacifico, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, andrea palladino, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, maurizio paniz, giampaolo pansa, silvia pantano, gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, antonia parisotto, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, aurora pezzuto, piccolillo, pina picierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, paolo cirino pomicino, nicola porro, povia, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, riccardo puglisi, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, camillo ruini, francesco paolo russo, virginia saba, enrica sabatini, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, mattia santori, michele santoro, alessandro savoi, paolo savona, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietro senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, sergio staino, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, gaia tortora, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, “umbria24”, un avvocato di nicole minetti, massimo ungaro, enrico valentini, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio

vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, iva zanicchi, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

# “I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticalliberale.it](mailto:info@criticalliberale.it) – [www.criticalliberale.it](http://www.criticalliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)